



*Dulcis  
in fundo*

# C'è da riscoprire il gusto della vita

**C**aro direttore, abbiamo da dove ripartire. Penso che non sia azzardato affermare che quel punto di ripartenza sia la riscoperta del gusto della vita, della sua fantastica imprevedibilità, della gioiosa accettazione della dimensione di avventura, di sfida, di fatica, sì certo, di sofferenza anche, di prevedibile dolore ma anche di umorismo e di allegria che ogni vita porta con sé. Penso che questa riscoperta ci metta in grado di impostare correttamente anche tutte le altre più disparate criticità della nostra società. Nel tempo ci siamo abituati ad organizzarla forse un po' troppo questa (nostra) vita, a proteggerla eccessivamente (quella dei figli) addirittura a programmarla (quella dei nascituri) a rifiutarla addirittura (quella dei figli non previsti o non

voluti o problematici). Avendo fatta nostra una mentalità così, è ovvio che, tanto per tornare all'esempio degli stranieri, ci troviamo spiazzati di fronte agli immigrati che assommano in sé la diversità, il non programmato, il problematico. E il fatto di aver lasciato entrare nel nostro impianto legislativo la realtà dell'aborto non ci ha di certo aiutati su questo fronte: ci ha portato tutti, coloro che sono favorevoli all'aborto ma purtroppo anche chi lo avversa, a inaridire inconsapevolmente le coscienze; ci ha chiuso all'accoglienza, abituandoci all'idea che la nostra serenità (qualcuno preferisce chiamarla "sicurezza", altri "terapia") consiste non nell'affrontare e risolvere, ma nel rifiutare i casi imprevisi e difficili. Finché nella nostra società l'aborto sarà interpretato come soluzione terapeutica per le gravidanze a rischio, finché saranno rifiutati i bambini non programmati, ci sarà difficile per non dire impossibile accogliere

(nella nostra testa e nel nostro cuore ancor prima che nella nostra terra) gli stranieri, ci sarà sempre più pesante occuparci degli anziani o dei disabili: se i bambini li abortiamo, gli stranieri li respingeremo, e così pure i malati terminali; se agli embrioni neghiamo la dignità di persona, agli immigrati negheremo la cittadinanza, ai detenuti misure alternative al carcere e via di questo passo, rischiando di arrivare di fronte alle varie sfide con un atteggiamento mentale di difesa e di chiusura. La logica è la stessa. L'ambito della tutela della maternità e della vita nascente e quello della solidarietà e giustizia sociale sono molto più interconnessi di quanto talora non appaia. Una più approfondita riflessione sul tema della vita potrebbe aiutare ad armonizzarli meglio. La Giornata per la vita del 5 febbraio scorso ci ha dato lo spunto, accogliamo.

**Marina Del Fabbro, Trieste**